

UNA CHIESA AUDACE

STEFANO ZERBINI *
Mirandola (Mo)

“Chiesa” e “audace”: due termini difficilmente accostabili

Ritrovare l'audacia: dalle certezze rassicuranti alla imprevedibilità dello Spirito

don Tonino Bello e papa Francesco, ovvero l'audacia cristiana

Audace è colui che ha coraggio e ne dà prova esponendosi in imprese difficili o pericolose; è la qualità di chi si dimostra animoso, intrepido, ardito. Per estensione, il termine può essere utilizzato anche per situazioni, esperienze, ragionamenti o atti molto originali, riferiti a novità di vita fuori dal comune o addirittura rivoluzionari. Se pensiamo all'audacia e alla sua concretizzazione, alla sua visibilità umana, il pensiero corre allo scontro impari e sconsiderato tra Davide e Golia, alla fiera di Rolando a Roncisvalle, all'intrepido Ettore sfidato dall'invulnerabile Achille, e ai tanti personaggi della letteratura e del cinema che attualmente riempiono i nostri orizzonti culturali e letterari...

◆ La Chiesa non è una nave in porto

... Ma mai e poi mai, immediatamente, senza troppo pensarci o rifletterci, qualcuno assocerebbe *audacia* a Chiesa e *audace* alla gerarchia ecclesiastica. Tutto, tranne che audace: magari riflessiva, attenta, prudente, cauta, previdente, ma non certo audace, non certo buttata oltre l'ostacolo con temerarietà e senza fermarsi davanti ai rischi in cui ci si può imbattere. Siamo abituati a ben diversi parametri nel valutare e giudicare l'azione della Chiesa e di chi la governa: più vicina alla

** Diacono permanente. Della redazione di Famiglia Domani.*

ponderazione che alla scommessa; al risultato certo che al fascino dell'imprevedibilità dello Spirito; alla nave in porto che a quella in partenza per mari sconosciuti. Eppure, qualche uomo “di Chiesa” ha reintegrato recentemente l'audacia tra le caratteristiche del popolo di Dio, con grande sorpresa (e a volte disappunto) di molti cristiani sopiti nei caldi e comodi anfratti di una fede da custodire più che da riscoprire, vivere e far vivere. Tra questi uomini “di Chiesa”, don Tonino Bello e papa Francesco: ad alcuni loro scritti ci affidiamo per fare alcune considerazioni “audaci”.

◆ L'audacia perduta e l'audacia ritrovata

L'audacia di una chiesa che annuncia

L'annuncio, il vero annuncio, è tale se è figlio della scoperta gioiosa e intrattenibile che qualcuno ci ama e tiene a noi. È come ogni cosa che nasce dalle viscere e le scuote in modo forte, come l'amore per il *partner*, come l'amore per il Signore; è istinto vitale, coinvolgimento, forza dal difficile controllo. Non potrà mai essere misurato ed equilibrato, donato con proposizioni belle e fatte e abitato da equilibri che non sanno di nulla. L'annuncio è sempre audace, al limite della

temerarietà. Ci sono tanti uomini prudenti che pure non sono cristiani e vivono come esperti equilibrati: deve essere così anche la Chiesa? L'annuncio dell'amore di Dio non potrà mai essere né prudente né equilibrato, e tantomeno lo potrà essere un cristiano che annuncia le meraviglie del Padre. Dall'annuncio nascono gli annunci: "Se uno ti percuote la guancia destra, tu gira la sinistra"; "Rimetti la spada nel fodero"; "Con la misura con cui voi misurate, sarete misurati"; "Perdonate e sarete perdonati"; "Amate i vostri nemici, perché se amate soltanto coloro che vi amano quale merito ne avrete?". Non è forse audace chi propone questa visione di vita? Non è forse audace una comunità che traghetta e ripete queste parole per sé e per gli altri? Davanti a un mondo spesso visto come "incorreggibile" dalla Chiesa, varrebbe la pena ricordare ciò che diceva Tito Livio: "nelle situazioni difficili e quando le speranze si assottigliano, sono proprio le risoluzioni più audaci quelle che offrono maggior sicurezza".

L'audacia di una Chiesa che testimonia

Ci sono tante parole del Vangelo che noi abbiamo addomesticato: le abbiamo ridotte, le abbiamo decurtate, proprio per ridurle agli spazi della nostra prudenza umana; per cui tanti cristiani sono buoni, onesti, incredibilmente legati alle leggi della Chiesa e dello Stato, irreprensibili, e tuttavia non hanno scatto, non hanno quella passione in più, non hanno quelle movenze che sanno veramente di audacia, di audacia profetica; né un linguaggio che sappia dire con coraggio, davvero, la Parola del Signore e la sappia rendere presente e concreta. Testimoniare, oggi, vuol dire lasciarsi attirare in avanti dal Regno che viene, ponendo gesti, parole e opere che anticipano e precorrono la signoria dell'Amore. Non può esistere un "dover dare testimonianza": là dove si intravede il futuro, esiste l'audacia di testimoniare ciò che ancora non si è realizzato pienamente.

L'audacia di una Chiesa che cambia

"Ecco perché io vi auguro di essere audaci (...). Non siate i depositari dello status quo, non dovete essere i notai della realtà ...

dovete essere i profeti del cambiamento" (don Tonino Bello, *Lettera ai giovani della Diocesi*, 1993).

Se noi credenti non stiamo sulle mura della città per scrutare l'aurora che arriva, che credenti siamo? Siamo soltanto delle persone rese tranquille, che vivono la loro vita senza scomporsi troppo, che non fanno male a nessuno; anzi, che fanno anche del bene, magari riconosciuto e plaudito, però sono incapaci di additare, soprattutto alle giovani generazioni che amano tanto la novità, le cose nuove che arrivano. In momenti di crisi generalizzata come quella attuale, cambiare è davvero la risposta; "crisi" deve essere declinata nel suo più profondo significato di scelta, cambiamento, trasformazione. Un cambiamento che, partendo da quel "Dio creò il cielo e la terra" del libro della Genesi e arrivando al "Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra" dell'Apocalisse, non può che essere audace e temerario.

L'audacia di una Chiesa che sogna

La chiesa è un popolo di sognatori. E il credente deve essere un sognatore. Sarebbe ben triste abbassare il tiro delle speranze che nascono nei cuori per ridurle alle esigenze di ciò che è al momento possibile, identificando così miseramente il sogno con la realtà. Si tratta di non accontentarsi dell'essere usciti indenni, dall'aver salvato il salvabile, dell'aver vinto la contrattazione sui principi inderogabili... Si tratta di aver l'audacia di cominciare sul serio a vedere il mondo con gli occhi di Dio.

"Il vostro messaggio di vita deve scavalcare di gran lunga le piccole realizzazioni che avete fatto in campo di solidarietà, di pace, di amicizia; non dovete lasciarvi scoraggiare né fermare dallo scarto che c'è tra l'annuncio che voi fate e le piccole realizzazioni che create". (don Tonino Bello, *Lettera ai giovani della Diocesi*, 1993).

L'audacia di una Chiesa che abita il mondo

Abitare il mondo vuol dire viverci dentro, vuol dire lasciarsi coinvolgere, sporcarsi, muovere le mani. Solo così l'audacia può passare dalla buona intenzionalità alla

prassi di vita. L'audacia di una Chiesa che vuole abitare il mondo nasce dalla concretezza di gesti e iniziative che superano le sue stesse intenzioni e comunica la sua esistenza con scelte concrete, personali e comunitarie, che costano. "Una Chiesa che nell'essere audace, oltre che carica di utopia, quindi anche di profezia, deve essere carica di prassi" (don Tonino Bello, *Lettera ai giovani della Diocesi*, 1993). Nella Bibbia leggiamo: "Il tuo volto Signore io cerco. Fammi scorgere il tuo volto". Una chiesa che osa davvero deve poter dire: "Il tuo volto, fratello, io cerco. Fammi scorgere il tuo volto". Un volto, come dice Lévinas, che bisogna contemplare, che bisogna accarezzare, col quale bisogna entrare concretamente in rapporto dialogico.

◆ Prudenza e audacia ecclesiale

.....

"La Chiesa è chiamata a essere sempre la casa aperta del Padre. Questa e altre convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (*Evangelii Gaudium*, 47).

Nel pensiero di don Tonino, da cui siamo partiti per elaborare il rapporto Chiesa-audacia, abbiamo colto la traboccante voglia di uscire dallo steccato di una Chiesa arroccata sulla difensiva, per partire e liberarsi con coraggio da ciò che non costruisce il Regno. Una richiesta che trova casa esplicitamente al n°47 della E.G.! Don Tonino sprona ad una audacia ecclesiale ancora senza patria, Papa Francesco ne parla come di un dato assodato e ben recepito, da gestire però nel migliore dei modi. Come? Con prudenza. Se prima era in discussione l'atteggiamento stesso di temerarietà ecclesiale che don Tonino proponeva, ora si tratta di renderlo efficacemente stabile e ordinario, nella natura stessa dell'essere Chiesa. Prudenza, quindi, nel senso di saper cogliere bene e far fruttare quell'audacia che ci rende cristiani vivi, partecipi, esposti. Staremo a vedere.

"Gesù ha detto: Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra. E noi che fuoco portiamo? Noi siamo a volte cenere spenta. Mai vivere senza slanci, senza passioni eversive che cambiano davvero l'umanità." (don Tonino Bello, *Lettera ai giovani della Diocesi*, 1993).

STEFANO ZERBINI

Solo un sogno?

... Una Chiesa povera che cammina con i poveri; una Chiesa sobria che evangelizza la sobrietà; una Chiesa capace di visioni e di profezia; una Chiesa pluralista che sa accogliere le differenze; una Chiesa aperta alla partecipazione di tutti, ma proprio di tutti; una Chiesa non ingessata in teologie e in liturgie fuori del tempo; una Chiesa che annuncia l'evangelo "sine glossa"; una Chiesa che coglie in pienezza il significato vero della sessualità e che accoglie, senza distinguere, i separati e i divorziati; una Chiesa che affronta il celibato dei preti e l'ordinazione delle donne... Sì, è proprio un sogno...

... Ma può essere solo un sogno?